

Mt 22,15-21

¹⁵Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». ²¹Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Per la riflessione e la preghiera

E' importante che capiamo bene il significato di questo scontro tra Gesù, i sacerdoti del tempio, gli scribi, i farisei per non cadere nell'errore come è accaduto spesso e come sentiamo ripetere anche oggi. L'attenzione è stata attratta dalla risposta che dà Gesù ai suoi interlocutori: **“rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”**. E' stata interpretata, infatti, come la rivendicazione della separazione tra stato e Chiesa: la Chiesa non deve interferire nella politica e la politica non deve negare i diritti dei credenti. Una interpretazione che nasce da una esigenza reale: ognuno deve avere la sua indipendenza. Ma se leggiamo attentamente quanto accade e lo inseriamo nel suo contesto non è questo il vero significato.

Gesù è giunto da qualche giorno a Gerusalemme e ha avuto degli scontri con il sacerdoti, i notabili del popolo...e, soprattutto, ha cacciato i commercianti del tempio mettendo in discussione il modo di vivere il rapporto con Dio. Le persone più semplici pensavano che Dio concedesse i suoi favori a chi gli offriva sacrifici, preghiere, canti. Gesù invece affermava che Dio è padre di tutti e concede i suoi benefici gratuitamente, appellandosi esclusivamente al suo amore. In questo modo sentono che è messa in causa l'autorità della casta sacerdotale e la fonte dei loro guadagni. Allora pensano di tendere a Gesù un tranello che lo metta in difficoltà così poterlo togliere di mezzo. Gli pongono una domanda la cui risposta, qualunque essa fosse, gli avrebbe procurato una condanna sicura: **“è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?”** Se avesse detto “sì” sarebbe stato denunciato come collaborazionista dei romani, gli invasori odiati da tutti; se avesse risposto “no” sarebbe stato denunciato ai romani molto sensibili e intransigenti sulle tasse. Ma Gesù chiede ai suoi interlocutori una moneta, la osserva e domanda di chi è l'immagine e l'iscrizione che vi sono impresse sopra. “Di Cesare” rispondono, una risposta che rivela la vera natura del potere politico: è un potere economico che si proclama dio e inganna e schiavizza l'uomo. Difatti l'immagine di Cesare è attornata dalle iscrizioni: “figlio del divino Augusto” e “sommo pontefice”, la ricchezza viene proclamata divina e pontefice, le due prerogative che donano benessere e pace. Ma c'è un altro nome che è scritto non sull'oro, ma sull'uomo, è il nome di Dio, l'unico che offre un'altra ricchezza e un'altra pace. La risposta di Gesù acquista il suo vero senso: “restituite a Cesare il suo potere e a Dio l'uomo”. Non lasciatevi ingannare dalle apparenze: il denaro non potrà mai rendere felici e liberi. Restituite l'uomo a Dio e potrà sperimentare la vera ricchezza che dona pace e amore. Se fanno questo possono tranquillamente pagare le tasse senza compromettere la loro vera identità.



In ascolto della Parola Domenica 18-10-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Is. 45,1.4-6

¹Dice il Signore del suo eletto, di **Ciro**:

«Io l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,
per aprire davanti a lui i battenti delle porte
e nessun portone rimarrà chiuso.

⁴Per amore di **Giacobbe**, mio servo,
e d'**Israele**, mio eletto,
io ti ho chiamato per nome,
ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.

⁵Io sono il Signore e non c'è alcun altro,
fuori di me non c'è dio;

ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci,
⁶perché sappiano dall'oriente e dall'occidente
che non c'è nulla fuori di me.

Io sono il Signore, non ce n'è altri.

Per la riflessione e la preghiera

Israele aveva vissuto un incubo, il regno potente di Babilonia, ma ad un certo punto questo crolla in modo irrimediabile. **Ciro** prende in mano il potere e cambia radicalmente il modo di governare trasformando l'assolutismo in una politica più liberale. Il suo impero non è più basato sulla centralizzazione del potere, ma sulla promozione dell'autonomia delle varie province nazionali. Di questa decisione beneficiano anche gli ebrei che, esuli in Babilonia, possono tornare in patria e ricostituire la loro unità territoriale e religiosa. Addirittura **Ciro** darà il suo aiuto per ricostruire il tempio. E' in questa situazione che sorge la voce del profeta a stimolare gli ebrei stanchi di vivere in terra straniera ed a risvegliare la nostalgia della patria in coloro che erano diventati indifferenti e si erano adagiati nella nuova situazione. Soprattutto **Isaia** sprona gli esuli ad accettare l'editto di **Ciro** che Dio ha eletto come suo servo e consacrato, quindi, in un certo senso, messia. Si rivela così che colui che ha il potere di muovere e guidare la storia è Dio, non il caso o il potere umano. In questo modo avverrà un nuovo e grandioso esodo che conduce fuori dalla schiavitù e dona la libertà. Dio insegna a leggere la storia in un modo nuovo: il popolo non è guidato esclusivamente dai grandi personaggi come Mosè, Giosuè...i profeti, ma anche da stranieri come **Ciro**; chi decide è Dio che attua il suo piano di salvezza con tutta libertà. E' una lettura ardita della storia che non rientra nel modo comune di pensare del popolo d'Israele. Ciò contiene una lezione anche per noi che abbiamo le nostre guide - il Papa, i vescovi - ma che Dio ci conduce anche dai principi di questo mondo, i re, i pensatori, l'avvicinarsi degli avvenimenti della storia, che ci hanno liberato da tanti pregiudizi e ci hanno guidato alla comprensione più profonda del piano di salvezza. Pensiamo all'emancipazione della donna, all'abolizione della schiavitù, alla dignità del lavoro...

Sal 96(95)

**Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.**

**Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.**

**Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.**

**Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.**

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 96 apparteneva a quella collezione di salmi che dal 91 in avanti stavano alla base della liturgia del sabato, giorno di festa per il popolo d'Israele. Afferma, infatti, un maestro della legge, A: J: Heschel: *“il sabato è gioia, santità, riposo; la gioia è parte di questo mondo, la santità e il riposo sono del mondo futuro. Perciò recitiamo nel giorno di Sabato: si rallegri il cielo e si rallegri la terra”*. Anche per noi, popolo di Dio, il contesto ideale di questo salmo è la solenne assemblea liturgica a cui sono invitati tutti i popoli della terra a celebrare l'unicità del vero Dio, ad acclamare la sua venuta, che reca la giustizia e la salvezza al mondo intero. L'assemblea a cui siamo chiamati a partecipare nel nostro sabato, la domenica, esprime proprio la presenza di Dio nella sua Parola e nell'eucaristia, presenza aperta a tutta l'umanità per la quale Gesù ha dato la sua vita. Nel calice c'è, infatti, il suo sangue versato non solo per noi, ma per tutti in remissione dei peccati. Nel salmo avvertiamo i motivi e i temi del profeta Isaia che annunciano l'apertura universale della salvezza. E' alla luce di questo che prende il suo significato la citazione integrale del salmo nel primo libro delle Cronache quando David trasferì l'arca dell'alleanza dalla casa di Obed-Edom a Sion. Alla luce del Nuovo Testamento possiamo leggere e pregare il salmo in un duplice modo: da una parte come un canto alla venuta futura del regno di Dio, dall'altra alla sua presenza nella storia. In questa seconda lettura possiamo seguire il tema del regno del Padre e quello di Gesù glorificato che, nel Nuovo Testamento ha molti riferimenti. Nell'Apocalisse ventiquattro anziani che stanno al cospetto di Dio si prostrano a terra e cantano: **“Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno” (Ap 11, 17-18);** Il Signore ha riscattato, col suo sangue, **“uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e ha fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra” (Ap 5,9-10)**. Nel nostro salmo presente e futuro si congiungono.

1Tes 1,1-5

Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

²Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere ³e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. ⁴Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. ⁵Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.

Per la riflessione e la preghiera

Tessalonica si trova al centro di una zona commerciale che mette in comunicazione l'oriente con l'occidente. Paolo vi giunge in seguito ad una visione che gli indica il passaggio in Macedonia, prima regione europea. Fonda una comunità che comprende ebrei e pagani che hanno accolto il messaggio di Gesù. In questa nuova missione Paolo è stato accompagnato da Silvano e Timoteo che sono rimasti legati alla comunità di Tessalonica. In seguito ad una rivolta suscitata dalla gelosia degli ebrei che si sentono defraudati della loro identità religiosa sono costretti a fuggire. Questo è lo sfondo in cui si situa la prima lettera ai Tessalonicesi che, tra l'altro non solo è il primo scritto di Paolo, ma anche di tutto il Nuovo Testamento. L'inizio della lettera contiene affermazioni importanti per la comprensione del significato delle comunità locali. Esse sono la presenza concreta della Chiesa universale per cui hanno origine e sono **“in Dio Padre e nel signore Gesù Cristo”**. L'augurio **“grazia e pace”** indica la totalità del dono di Dio per mezzo del Figlio; “grazia” è l'amore che si manifesta in tutta la storia della salvezza e che ha il suo culmine nella missione del Figlio; “pace” è la pienezza dei beni che hanno origine nella benevolenza divina. “Grazia e pace” vengono da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo. Paolo manifesta ai suoi cristiani l'affetto che lo lega ad essi, un affetto che si traduce in una continua preghiera per loro e ricorda loro la profondità della vita cristiana che si riassume nelle tre dimensioni che stanno a suo fondamento: “fede, amore e speranza”, considerate non tanto in se stesse, ma viste nelle loro manifestazioni concrete: la fede produce nei Tessalonicesi l'operosità, che trova nell'amore il suo sostegno; la speranza è la forza che sostiene nell'affrontare le prove che scaturiscono dalla fedeltà alla fede ricevuta e dall'amore praticato in ogni momento e circostanza. Ma c'è ancora un altro aspetto che l'Apostolo sottolinea: le tre virtù fondamentali hanno il loro fondamento nella chiamata di Dio che i Tessalonicesi hanno accolto aprendosi al messaggio evangelico manifestato non solo per mezzo della parola, ma sostenuto dalla potenza dello Spirito Santo.

In questa inizio della lettera si intravedono i fondamenti della vita di fede: non è solo un fatto privato, ma comunitario, non è frutto di un bisogno religioso che ognuno si porta nel cuore, ma di una iniziativa di Dio. Sono aspetti che dobbiamo ritrovare anche noi che troppo spesso riduciamo la fede ad un fatto privato e ci lasciamo condurre da sentimenti personali non fondati sulla Parola che ci distaccano dall'essere comunità che vive dell'iniziativa di Dio. E' ciò di cui abbiamo bisogno oggi: riscoprire che la salvezza ci è data dall'appartenenza ad una comunità; nessuno, infatti, si salva da solo.